Osservazioni al Rapporto “*Il posizionamento italiano rispetto ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite*” del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 4 gennaio 2017

L’Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) ha preso parte, tra giugno e settembre 2016, alle consultazioni che il Ministero ha aperto alla società civile rispetto alla prima bozza del documento in esame, formulando osservazioni e pareri e contribuendo allo sviluppo del Rapporto, mettendo a disposizione le proprie competenze in un ciclo di incontri fra la Direzione ministeriale per lo sviluppo sostenibile e i rappresentanti dei gruppi di lavoro dell’Alleanza.

Il presente documento propone un’analisi *ex post* del Rapporto pubblicato all’inizio di gennaio e formula alcune osservazioni in riferimento alla metodologia adottata dal Ministero e ai risultati ottenuti. Non sono oggetto del presente documento raccomandazioni su singole politiche da sviluppare per il raggiungimento degli Obiettivi e dei Target. L’analisi che segue è stata svolta seguendo la stessa impostazione della pubblicazione del Ministero. Il documento, cioè, risulta articolato in 17 schede, che contengono le osservazioni alle corrispondenti schede in cui il Rapporto ministeriale è organizzato. Non sempre, però, il riferimento è realizzato alla totalità dei Target degli Obiettivi: sono stati omessi, cioè, quei Target rispetto ai quali i gruppi di lavoro dell’Alleanza non hanno ritenuto di formulare osservazioni. In altri casi, invece, si è ritenuto di unire alle osservazioni sugli indicatori anche una riflessione di tipo generale sulle risultanze del Rapporto e sul metodo adottato.

L’analisi qui svolta verrà utilizzata dal gruppo di lavoro sugli indicatori per popolare il database in fase di predisposizione a cura dell’Alleanza.

Obiettivo 1 – Sconfiggere la povertà

Per quanto concerne l’Obiettivo 1, si osserva in linea generale che il Rapporto dovrebbe essere integrato dando maggior spazio alla condizione dei minori e sottolineando in maniera più incisiva la debolezza della politica di contrasto alla povertà.

Con riguardo ai singoli indicatori, per i **Target 1.1 e 1.2** il documento dovrebbe analizzare i nuovi dati ISTAT al 2015. Inoltre si dovrebbe dare maggiore risalto e spazio alle statistiche sulla povertà in Italia elaborate dall’Eurostat che utilizzano metodologia e indicatori diversi (e più avanzati). L’Eurostat calcola infatti sia un indicatore tradizionale monetario di povertà relativa (metodologicamente migliore di quello dell’ISTAT) sia un indicatore multidimensionale, l’AROPE, che include sia la povertà monetaria sia altri importanti aspetti non monetari della povertà. Si sottolinea poi che la soglia internazionale di povertà assoluta è attualmente di 1,90 dollari al giorno e non si tratta di dollari “nominali”, ma di dollari PPP, ossia a Parità di Potere d’Acquisto. Inoltre, contrariamente a quanto affermato, l’ISTAT non misura solo l’incidenza della povertà, ma anche l’intensità della povertà, sebbene non in forma disaggregata (per sesso, classi di età, ecc.). Il documento avrebbe dovuto dunque commentare anche questi indicatori. Infine, il testo cita la povertà per classi di età, ma dovrebbe sottolineare maggiormente la forte crescita della povertà minorile nel nostro paese, raddoppiata negli ultimi cinque anni (fonte Istat).

Con riguardo al **Target 1.3**, la spesa dedicata alla protezione sociale non risulta un buon indicatore, perché anziché fornire informazioni sulla popolazione coperta, ossia su un risultato (*outcome*), si riferisce alle risorse pubbliche destinate, che non sono un risultato ma un input. Si raccomanda di considerare anche i dati rilevati da Eurispes (Rapporto Italia 2017), in particolare quelli che indicano l'esistenza di sacche di disagio e difficoltà economiche.

Sul **Target 1.4** è utile considerare i dati interessanti dell’Eurispes (Rapporto Italia 2017), in particolare quelli che indicano l’esistenza di sacche di disagio e difficoltà economiche.

Per il **Target 1.5**, sui rischi naturali rispetto al tasso di mortalità per frane e alluvioni andrebbero utilizzati i dati ISPRA relativi alla popolazione esposta a rischio frane e a rischio alluvione nonché all’indice di rischio sismico rilevato dal Dipartimento di Protezione Civile. È utile inoltre affiancare all’indicatore sullo stato di attuazione del PAI un indicatore relativo all’adozione e attuazione dei nuovi Piani di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA). Inoltre rispetto ai dati sui piani di emergenza, si propone di far riferimento ai dati della Protezione Civile sull’adozione dei Comuni italiani di Piani di Emergenza (non soltanto rischio sismico).

Obiettivo 2 – Sconfiggere la fame

Dal rapporto del Ministero emerge tutta la complessità del Goal 2 ed è apprezzabile lo sforzo di sintesi fatto, necessario per arrivare ad una prima valutazione. Tuttavia esistono ancora degli aspetti che andrebbero ulteriormente approfonditi.

Con riguardo al **Target 2.1**, per meglio individuare le persone che soffrono specificamente di problemi legati all’alimentazione, potrebbe essere utilizzato l’indicatore Eurostat per individuare le persone che si trovano nella “*incapacità di permettersi un pasto con carne o pesce (o equivalente vegetariano) ogni due giorni*”, nonostante anche in questo caso, tuttavia, l’indicatore sembri avere maglie troppo grandi per individuare le reali dimensioni del problema. Un indicatore che potrebbe essere usato per ovviare sia ai limiti degli indicatori su povertà assoluta e relativa sia a quelli legati alla deprivazione materiale è quello di “povertà alimentare assoluta”, ovvero coloro i quali su trovano al di sotto della soglia di povertà assoluta stabilita dall’Istat e, nel contempo, presentano una spesa alimentare inferiore alla soglia assoluta riferita alla sola componente alimentare.

Con riferimento al **Target 2.2**, per l’Italia il focus riguarda gli stili alimentari. Al di là dei risultati positivi degli indicatori rispetto alla mortalità infantile e al grado di obesità della popolazione, andrebbero approfondite le questioni relative all’educazione alimentare. Similmente a quanto proposto per il Target 2.1, potrebbe essere individuato il tasso di “povertà alimentare assoluta” tra la popolazione 0-5, o più in generale tra la popolazione minorenne.

Per il **Target 2.3**, la produttività dei fattori rappresenta un indicatore chiave per misurare l’efficienza nell’utilizzo delle risorse economiche, ma soffermarsi sul solo volume produttivo per ha di SAU non consente l’assunzione di informazioni idonee a valutare la situazione attuale e soprattutto a monitorare l’evoluzione futura. Considerato che l’obiettivo del Target può essere letto per l’Italia in termini di “aumentare in reddito”, date le peculiarità della nostra economia agroalimentare sarebbe stato preferibile porre l’attenzione non sulle variazioni del volume della produzione ma sul valore aggiunto.

Con riguardo al **Target 2.4**, si è deciso di valutare lo stato dell’Italia rispetto al solo indicatore IAEG-SDGs, superficie destinata a pratiche di agricoltura definite sostenibili, ovvero SAU coltivata ad agricoltura biologica, avendosi così una visione limitata del campo di intervento. Si consiglia di utilizzare l’indice di Agricoltura Sostenibile messo a punto dall’ISTAT. In alternativa, potrebbero essere scelti degli indicatori che valutino aspetti definiti delle relazioni tra Ambiente e Agricoltura: in particolare, per garantire l’uso efficiente delle risorse naturali e la riduzione delle esternalità negative, si potrebbero considerare gli indicatori Ispra – Annuario Ambiente – Sezione Agricoltura.

Sul **Target 2.5**, la biodiversità è una tematica trasversale al Goal 2: focalizzarsi sui soli prodotti tipici, per quanto possano ritenersi un’espressione della sua tutela, è riduttivo e, pertanto, la valutazione positiva del Target non risponde alla realtà. Si suggerisce Utilizzo Banche germoplasma, Rete Ribes mentre, per quanto riguarda il secondo indicatore «Numero di razze classificate come a rischio», potrebbero essere utilizzati i Repertori regionali di agrobiodiversità, incrociandoli con i dati delle varie associazioni di allevamento. Mancano inoltre indicazioni per «promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale». Su questo aspetto si potrebbero Valutare gli incentivi utilizzati nella Programmazione 2007-2013 per la misura 214 "Pagamenti Agroambientali"

Infine “l’agenda esterna”, che riguarda la cooperazione agricola, di fatto si focalizza esclusivamente sull’aumento della produzione sostenibile e non include altri settori fondamentali per una strategia di lotta alla fame come la sicurezza alimentare, nutrizionale e sviluppo rurale.

Obiettivo 3 – Salute e benessere

Per quanto concerne l’Obiettivo 3, molte fenomenologie e problematiche della salute e della sanità in Italia, come per altri paesi sviluppati, non trovano riscontro adeguato negli indicatori disponibili e comunemente in uso. In generale, andrebbe quindi anteposto all’analisi degli indicatori relativi ai target del goal 3 per un paese come l’Italia un ragionamento introduttivo, che spieghi come la situazione della salute si presenti in maniera molto positiva per il raggiungimento di molti degli obiettivi Onu, per la elevata speranza di vita, per il controllo della maggior parte delle patologie, soprattutto quelle acute e trasmissibili, e per l’universalismo del suo sistema di offerta, il Servizio sanitario nazionale e quelli regionali. Al tempo stesso vanno però segnalate alcune criticità, tipiche dei paesi avanzati economicamente e socialmente, che riguardano: la sostenibilità economica di un sistema di offerta sempre più costoso ed esigente; la sostenibilità sociale di una domanda di servizi caratterizzata da presenza crescente di anziani e disabili; la qualità percepita in termini di umanizzazione ed empowerment, l’equità sociale, soprattutto relativamente ai tempi ed alle procedure di accesso ai servizi ed alla disponibilità dell’offerta sul territorio; il peggioramento o il mancato miglioramento di alcuni aspetti degli stili di vita importanti per la salute; la necessità di integrare maggiormente servizi sanitari e sociali e di sviluppare maggiormente, sia quantitativamente che qualitativamente, la sanità del territorio, sia preventiva, che curativa e riabilitativa.

Rispetto ad alcuni specifici Target del Goal 3, come trattati nel Rapporto del Ministero, si specifica inoltre quanto segue.

Con riguardo al **Target 3.3**, si consiglia di fare riferimento anche ad altre malattie sessualmente trasmissibili oltre all’HIV.

Sul **Target 3.4**. sarebbe utile integrare i due indicatori prescelti per questo Target (mortalità per patologie cardio-circolatorie, tumori, diabete e malattie respiratorie croniche; mortalità per suicidi) con alcuni ulteriori indicatori di fonte Istat, Iss e Centri studi universitari e non (purché affidabili):

* relativi alla prevenzione precoce e relativa spesa, agli stili di vita ed alla obesità, alla equità di accesso a prevenzione, cura e riabilitazione, per quanto riguarda le patologie del primo indicatore, in quanto il buon risultato medio nasconde alcune differenze eclatanti ed alcune lacune da non trascurare;
* relativi alla incidenza delle patologie croniche per età (alcune elaborazioni a cura della Facoltà di Economia di Tor Vergata segnalano ad esempio un abbassamento della età media di insorgenza di alcune di queste patologie) per i medesimi aspetti;
* relativi al benessere psicologico, all’uso di psicofarmaci ed al disagio psichico, per quanto riguarda il tema delle patologie psichiche e del disagio psicologico rappresentato solo parzialmente dall’indicatore dei suicidi.

Con riferimento al **Target 3.6**, si ritiene opportuno distinguere fra tasso di mortalità e numero di incidenti. Ancora, sarebbe opportuno considerare anche i dati del 2015, anno nel quale i decessi sono tornati ad aumentare per la prima volta dopo quindici anni sia in Italia (+1,1%) che in Europa (+1,3%); non si condivide, invece, la scelta di usare i dati Onu del 2013, che non colgono la situazione di peggioramento della sicurezza annunciata nel 2014 e confermata nel 2015. Può essere utile, infine, per questo punto osservare i primi dati sugli incidenti stradali del 2016, pubblicati dall’Aci - Istat il 19 dicembre 2016 e raccolti da Polizia Stradale e Arma dei carabinieri per un campione di 172 Comuni, che registrano un calo delle vittime del 4,7% rispetto al 2015, del 25,6% rispetto allo stesso periodo nel 2010 e rispetto al 2001 del 55,4%.

Il **Target 3.8** tratta quella che può essere considerata la criticità principale della salute e della sanità nei paesi avanzati ed in Italia. In tal senso sarebbe auspicabile integrare gli indicatori selezionati con altri, in parte già citati anche nel Rapporto del Ministero (liste di attesa secondo il Ministero della Salute e bisogni insoddisfatti per problemi economici in base al reddito secondo Eurostat), in parte ulteriori (principalmente di fonte Istat e Inps), e cioè:

* Presenza delle strutture sanitarie pubbliche sul territorio e nelle diverse regioni;
* Rinuncia alle prestazioni sanitarie per motivi economici e di accesso;
* Spesa ed offerta per la sanità del territorio, la assistenza domiciliare, l’integrazione socio-sanitaria;
* Spesa privata out of pocket delle famiglie per sanità;
* Diffusione del welfare sanitario aziendale e delle forme di mutualità sanitaria collettiva;
* Tipologie di sostegno economico ai disabili e cronici.

Obiettivo 4 – Istruzione di qualità

Nella sezione dedicata al Goal 4, il Rapporto ministeriale fornisce una lettura dell’Obiettivo che risulta condivisibile. Tuttavia, la metodologia c.d. *a semaforo* adottata nella stesura del Rapporto, pur agevolando una lettura sintetica, rischia di fornire indicazioni fuorvianti. Il giudizio basato esclusivamente sulla tendenza in atto (variazione recente di un indicatore disponibile), poi, prescinde dal livello effettivamente raggiunto dall’Italia sulla scena internazionale (il posizionamento, per l’appunto). Si associa così una valutazione non positiva ad ambiti dove la situazione italiana rimane tutto sommato invidiabile (scuole dell’infanzia, **Target 2**), mentre si fornisce un giudizio positivo a Target rispetto ai quali i modesti recenti miglioramenti non riescono tuttavia a modificare un quadro generale preoccupante (è il caso, ad esempio, delle strutture scolastiche e degli ambienti di apprendimento, **Target 7a**).

Si esprime qualche perplessità anche rispetto alla valutazione complessiva, secondo cui la posizione italiana in campo educativo è migliore rispetto a quella in campo sanitario, energetico, etc., ma peggiore rispetto alla situazione alimentare, idrica, etc. In realtà, la logica dell’Agenda 2030 prevede un sistema di Obiettivi e Target fortemente integrato, dove “*tutto si tiene*”. La fragilità dell’esercizio non dipende quindi soltanto – come segnalato nel testo – dall’incertezza di giudizio sui Target, ma anche da un’implicita considerazione degli Obiettivi come reciprocamente indipendenti. Più che dei risultati conclusivi del rapporto, si tratta di un tentativo di sintesi che forse merita di essere presentato con minore enfasi.

Obiettivo 5 – Parità di genere

Per quanto riguarda il Goal 5, si rilevano criticità importanti. In questa parte del Rapporto sono stati utilizzati esclusivamente gli indicatori generali elaborati dalla Commissione statistiche delle Nazioni Unite, senza attendere gli indicatori specifici di genere relativi all’Italia elaborati dall’ISTAT a fine anno 2016.

I dati utilizzati per la misurazione, che avrebbero dovuto dare un’indicazione della situazione di base per il monitoraggio dell’Obiettivo 5, sono disomogenei e si riferiscono a periodi diversi. In molti casi non sono stati considerati gli ultimi dati disponibili a livello governativo (per esempio quelli sulla contraccezione e l’IVG). Si sono utilizzati essenzialmente i dati dell’Ocse, senza tener conto che esistono altri indici della differenza tra i generi, quali il *Gender Index Gap* sul quale ogni anno l’*International Economic Forum* presenta un Rapporto. Nella edizione del 2016 il Rapporto pone l’Italia al 50° posto tra i 144 paesi analizzati.

Inoltre si è fatto riferimento al corpus legislativo che in Italia è sicuramente avanzato, senza tener conto e menzionare che spesso non viene applicato e quasi mai monitorato, sia per quanto riguarda gli stanziamenti che le attività.

Inoltre si è trascurato che la tematica dell’Uguaglianza di genere e dell’Empowerment delle donne all’interno dell’Agenda 2030 non riguarda soltanto l’Obiettivo 5, perché che si tratta di un tema trasversale a tutti gli altri 16 Obiettivi. Tanto che nella maggior parte degli Obiettivi sono contenuti target specifici che riguardano la condizione delle donne e delle ragazze e che, in mancanza di target specifici, vale l’indicazione dell’Ufficio statistico delle Nazioni Unite di presentare sempre i dati disaggregati per sesso. Di questo non si è tenuto molto conto nell’elaborazione delle schede degli altri Obiettivi. Comunque si riscontrano situazioni particolarmente negative nelle schede relative ai target 3.1, 3.7, 8.5, 11.2, 11.7, 16.1, 16.2.

Questa prima versione del Rapporto, non fornisce quindi una rappresentazione reale dei deficit e delle criticità dei risultati finora raggiunti per quel che concerne gli aspetti relativi all’Uguaglianza di genere e all’empowerment delle donne. Ne deriva che la scheda finale sui vari target dell’Obiettivo 5 è fuorviante, in quanto in essa dominano i colori che mostrano un quadro complessivo sostanzialmente positivo, tanto che nelle conclusioni e nella rappresentazione finale a ragnatela dei vari Obiettivi, le “Donne” (non l’Uguaglianza di genere e l’empowerment delle donne) hanno un punteggio di 2,5 in una scala da 1 a 3, vale a dire che si ritiene di aver dimostrato che si è molto prossimi al raggiungimento dell’Obiettivo.

Obiettivo 6 – Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Con riferimento agli indicatori utilizzati per il Goal 6, si osserva quanto segue. Per il **Target 6.1**, concordando con la valutazione generale, si evidenzia però che nulla è detto, nel Rapporto, in merito alla percezione di qualità e sicurezza alla potabilità dell’acqua da parte dei cittadini stante la sfiducia rilevata dall’ISTAT (consistente ancora al 30% nel 2014). A questa stregua il 30% del Target è ancora da soddisfare.

Con riguardo al **Target 6.3**, sulla depurazione delle acque, il portale della Presidenza del Consiglio http://acqua.gov.it fornisce ulteriori informazioni rispetto a quanto riportato dal MATTM, soprattutto per quanto riguarda procedure d’infrazione e condanne. L’immagine che segue evidenzia a colpo d’occhio che la situazione depurazione acque per l’Italia è assai critica.

Con riferimento, invece, al **Target 6.4**, l’Alleanza condivide la decisione di attribuire al posizionamento italiano un *semaforo rosso*. Si propone, tuttavia, un ulteriore spunto di riflessione che all’interno del Rapporto ministeriale non ha trovato spazio: stando a “*Eurostat – Energy, transport and environment indicators – 2016*”, l’Italia si posiziona al primo posto nella classifica europea dei Paesi con più alto consumo d’acqua *pro capite,* con un consumo di oltre 150 metri cubi di acqua per abitante.

Riguardo al **Target 6.6**, si segnala un ulteriore dato sintomatico per cui il 30,6% delle acque distribuite nella rete richiedono trattamenti per la potabilizzazione (Istat 2014 – Report censimento acqua). Il Target è, nell’opinione del Mattm, raggiungibile. A nostro parere, invece, guardando alla breve distanza temporale che separa queste osservazioni dal traguardo (il Target è fissato al 2020), esso risulta senz’altro raggiungibile, ma solamente se si guardi al 2030, ritardandone la scadenza, specialmente se il raggiungimento è legato alle sole politiche già in essere e non venga perseguito con la realizzazione di interventi ulteriori.

Obiettivo 7 – Energia pulita e accessibile

Con riferimento al **Target 7.1**, il documento registra le osservazioni avanzate dal gruppo di lavoro 7 dell’Alleanza. In particolare resta valida l’osservazione relativa al 7.1.1 che contraddice il documento nella parte in cui recita “*Per quanto riguarda l’Italia, l’accesso all’energia elettrica è totale sia nelle aree urbane che rurali” citando un dato puramente quantitativo di WEO e World Bank. Segnalavamo che viceversa “dagli indicatori EUROSTAT 2015 sulla povertà energetica in Italia, il 12% delle utenze risulta in arretrato rispetto al pagamento delle bollette, ma il dato con più alta significatività è che il 19,1% degli utenti risulta non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione. La situazione è sensibilmente più negativa rispetto alla media UE*”. A nostro parere è evidente che il Target 7.1 è dimensionato per i paesi in via di sviluppo e che ha senso per l’Europa solo per gli aspetti qualitativi e per quelli della nuova povertà. Per il 7.1.2 il documento conferma quanto avevamo detto, cioè che “*restano peraltro problemi effettivi di definizione dell’indicatore. Anzitutto non è chiaro che cosa si intenda per combustibili puliti, nessuno lo è. Le tecnologie sono in evoluzione e miglioramento, ma non possono in alcuni casi compensare il deficit ecologico del combustibile*”.

Per il **Target 7.2**, Dati e serie storiche sono disponibili così come gli obiettivi EU al 2030 che peraltro il documento conferma essere inadeguati per il percorso low carbon previsto dall’accordo di Parigi. Totalmente inaccettabile e persino sorprendente è la conclusione del Rapporto per cui “*anche alla luce dell’auspicio che il CFL riparta, è difficile prevedere un ulteriore aumento delle FER nei prossimi 15 anni e soprattutto che tale incremento, la quota delle FER sul CFL, possa ripetere la stessa performance degli ultimi 10 anni*”. Assente la dovuta critica ai gravi errori della politica di incentivazione, sulla quale sarebbe opportuno per l’Italia accreditare un secondo indicatore.

Con riferimento al **Target 7.3**, l’analisi è piena di equivoci, anche a causa dell’indicatore IAEG-SDGs prescelto. Si tratta infatti di migliorare, secondo il target, il tasso di decrescita, non il valore assoluto dell’intensità energetica richiamato in 7.3.1. Inoltre un conto è l’efficienza energetica, che va migliorata, altro è conteggiare nell’efficienza anche l’energia rinnovabile ponendola al pari dell’energia fossile. Se il chiarimento non avverrà a livello UN, sarebbe opportuno praticarlo con una scelta più adeguata degli indicatori nello spazio di autonomia nazionale (eventualmente europea) lasciato dall’Agenda 2030.

Quanto al **Target 7.a**, il documento accoglie l’osservazione presentata dall’ASviS, che è riportata anche nel testo del Rapporto. Lo stesso, per il **Target 7.b**, per il quale viene condivisa l’analisi dell’ASviS (anche qui riportata nel testo) e che in questo caso è perfino più ampia dei dubbi metodologici e statistici avanzati dal documento stesso. A conti fatti, come per il target 7.a, il documento lascia indefiniti gli indicatori. Osserviamo con forza che il dato sugli aiuti allo sviluppo nel settore energetico ai PVS non può far finta di ignorare il gravissimo deficit italiano sugli aiuti ODA, il famoso 7 per mille (dati largamente disponibili da OECD) per i quali non si può fare la furberia di referenziare i flussi annuali, che stanno un po’ migliorando, ed ignorare il deficit (è un vero e proprio debito) accumulato negli anni, tra i più gravi dei paesi sviluppati, se si fa eccezione degli Stati Uniti. Suggeriamo con forza che, in assenza di dati settoriali per l’energia, si adotti come proxy il dato ODA.

Obiettivo 8 – Buona occupazione e crescita economica

Con riferimento al Goal 8, la valutazione complessiva che emerge per il posizionamento dell’Italia con riferimento a questo Obiettivo sembrerebbe eccessivamente positiva e ottimistica rispetto agli andamenti reali dell’economia anche in relazione ad una valutazione poco integrata dei singoli Target. Nella fase di valutazione, inoltre, non sono presi in considerazione orientamenti o scelte programmatiche di *policy*, assumendo così in modo acritico l'uso degli indicatori (che non sempre risultano adeguati). In generale poi, seppur non previsto dagli indicatori selezionati a livello internazionale, sarebbe stato opportuno analizzare anche l’impegno italiano, pubblico e privato, per l'affermazione di questo Goal a livello globale.

È importante inoltre osservare come una valutazione quali-quantitativa non debba essere necessariamente approssimativa, come spesso argomentato nel documento, in quanto le metodologie per l’analisi qualitativa dei dati sono ben codificate e portano a risultati di solito non troppo distanti da quelli che si ottengono con analisi più strutturate. Questo processo però necessita di una riflessione intorno ai pesi da assegnare ai singoli Target al fine di elaborare un giudizio di sintesi che vada oltre una semplice analisi disgiunta dei punteggi qualitativi individuati.

Andando ad analizzare in particolare i singoli obiettivi, l’analisi riportata non dovrebbe prescindere, soprattutto con riferimento a Target specifici (**Target 8.1, 8.2, 8.3, 8.6.1**), dall’utilizzo di disaggregazioni macro-regionali(NUTS1) o regionali (NUTS2), al fine di tenere in considerazione, soprattutto in sede di valutazione, delle forti eterogeneità territoriali che caratterizzano il nostro Paese.

Con riferimento al **Target 8.2**, l’indicatore IAEG (crescita reale del PIL per occupato) non riflette le dinamiche riguardanti la “diversificazione, aggiornamento tecnologico ed innovazione” che invece sono richiamate nello specifico Target. Oltre ad essere necessarie anche in questo caso delle riflessioni sulla qualità dell’indicatore selezionato e sulla necessità di integrarlo con altre misure, emergono dei dubbi sul commento e sulla valutazione proposta (si indica infatti che l’Italia sarebbe ben posizionata rispetto alla media EU28). Non emerge con chiarezza infatti la struttura dei dati (o delle elaborazioni) utilizzati(e). In generale, infatti, è noto come l’Italia sconti, soprattutto nel confronto europeo, un gap significativo in termini di dinamica della produttività (sia totale che del lavoro).

Con riguardo al **Target 8.3** nelle valutazioni non si tiene conto degli esiti positivi derivanti dai programmi di sostegno alle *start up* e alle PMI innovative, mentre con riferimento al **Target 8.4** nelle valutazioni si non tiene conto di un mancato impegno del MATTM sul fronte dei provvedimenti post COP 21, delle opportunità rimandate della delega fiscale e ai potenziali effetti del green act.

Sul **Target 8.5** sono evidenziate le persistenti disparità di genere con riferimento i livelli occupazionali e remunerativi, ma andrebbe anche valutata l'importanza dell'empowerment della componente femminile ai fini di una crescita sostenibile. Con riferimento al **Target 8.8** nelle valutazioni manca un riferimento agli aspetti di genere.

Con riguardo al **Target 8.9** l’analisi soltanto del numero di Neet under 24 significa in particolare in Italia ignorare il fenomeno degli *young adult* (under 29).

Per il **Target 8.10**, nella valutazione complessiva non si fa sorprendentemente riferimento alla debolezza attuale del sistema bancario e creditizio italiano (gestione NPL) e delle ripercussioni sui risparmiatori (default) nonché dei temi legati alla vigilanza.

Infine sul **Target 8.b**, si menzionano indicatori che poco hanno a che fare con l'obiettivo da raggiungere e non si fa riferimento alla parabola del Fondo Nazionale per le politiche giovanili, creato nel 2006 e inizialmente dotato di € 130 milioni di euro all'anno e, ora, di poco superiore ai 3 milioni di euro e ad altri Fondi espressamente rivolti ai giovani o anche ad essi destinati (ad esempio, Fondo mutui prima casa).

Obiettivo 9 – Innovazione e infrastrutture

Dall’analisi del Rapporto, in relazione al Goal 9, emergono alcune criticità sotto diversi punti di vista. Il Rapporto, recependo l’indirizzo adottato dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite, analizzando il **Target 9.2**, relativo alla promozione dell’industrializzazione inclusiva e sostenibile e all’aumento della quota del settore di occupazione e del prodotto interno lordo, si limita all’analisi dell’impatto delle vicende del settore manifatturiero sull’economia nazionale ed in particolare sul Pil. In particolare, nel Rapporto viene menzionata la drastica riduzione dell’*output* manifatturiero, rappresentativa di un crollo generale dovuto alla mancanza di un Piano industriale e alle difficoltà di finanziamento delle piccole e medie imprese. Più precisamente, i dati Istat evidenziano il netto calo, avvenuto tra il 2000 e il 2014, del peso del settore manifatturiero sul Pil, ridotto dal 17,5% al 14,2%; viene altresì evidenziata la drastica riduzione occupazionale in questo settore realizzatasi tra il 2000 e il 2015, che ha visto il passaggio da 4,6 milioni di occupati a 3,9 milioni incidendo anche sulla percentuale di occupati nel manifatturiero rispetto al totale degli occupati, che è passata dal 20% al 15%, mentre negli altri settori, nello stesso periodo, l’occupazione aumentava. Tuttavia, in aggiunta agli indicatori prescelti dal Ministero, corrispondenti per ragioni metodologiche a quelli selezionati dalle Nazioni Unite, si devono registrare ulteriori fattori, rispetto al solo manifatturiero, che hanno avuto un forte impatto negativo sull’economia del Paese: primo fra tutti è l’insufficienza del finanziamento alle *start-up* innovative, che in Italia risulta inferiore ad altri paesi europei, quali Regno Unito e Germania, con conseguenze in termini di migrazione all’estero di talenti, *start-up* e di IP.

In secondo luogo, va rilevato che i dati utilizzati dal Rapporto fanno spesso riferimento a situazioni antecedenti o riferite al 2013, con evidenti criticità dal punto di vista dell’attualità delle informazioni rappresentate nel Rapporto stesso. La velocità impressa dalla tecnologia è un fenomeno di cui deve tenersi conto anche in questo campo, dal momento che le vicende economiche, i cambiamenti della domanda e le modificazioni strutturali degli scenari rischiano di essere trascurati e di non essere correttamente presi in considerazione. Quel che in questo caso si suggerisce è di raccomandare a coloro che hanno il compito di stabilire le metriche e di fornire i dati, di farlo in tempo il più possibile reale e di renderne disponibile la consultazione in forma elementare come prescritto dalle leggi sugli *open data*.

Si suggerisce, infine, di dedicare maggior approfondimento al tema dell’innovazione, la cui definizione rischia di essere confusa con quella di ricerca. Iniziative potrebbero essere intraprese per dedicare all’innovazione una propria autonomia e una propria rilevanza: in particolare si potrebbe in prospettiva pensare a fondi pubblici per progetti di utilizzazione delle conoscenze prodotte dall’attività di ricerca delle Università, sistemi di misura dei risultati, calcolati *ex ante*, necessari per l’assegnazione dei fondi. Inoltre sarebbe importante aggiungere un sistema di misura dei risultati sul mercato dei processi di innovazione finanziati.

Obiettivo 10 – Ridurre le disuguaglianze

Per quanto concerne il Goal 10, l’Alleanza ha formulato le seguenti osservazioni, condividendo l’indirizzo adottato dal Ministero, secondo il quale i Target individuati dalla Commissione statistica dell’Onu non sembrano del tutto adatti e comunque non esaurienti per analizzare la complessità e la trasversalità di questo Goal. Si rende necessaria, pertanto una integrazione di essi secondo le specificità del contesto italiano.

L’Obiettivo 10 dell’Agenda 2030 “*Ridurre le disuguaglianze all’interno e fra le Nazioni*” punta l’attenzione sull’inclusione sociale, economica e politica di tutti i cittadini. Tali aspetti risentono fortemente, in ogni Paese, della cultura e delle regole nazionali, ma anche delle specifiche condizioni di contesto (famiglia, territorio).

Nel selezionare una batteria di indicatoriche colgano per il nostro Paese i profili più rilevanti dell’inclusione - sui quali concentrare l’impegno per una rilevazione tempestiva, una comunicazione aperta e un’azione pubblica - il Ministero dell’Ambiente ha correttamente rilevato come l’Obiettivo sia “*molto complesso, dato che concerne Target di difficile quantificazione e misurazione*”: “*i Target sono spesso qualitativi; inoltre, gli indicatori associati sovente non hanno una completa attinenza con i Target stessi, o al più sono parte delle conseguenze attese dall’applicazione di politiche più complessive che sottendono ai Target; infine, i Target internazionali e quelli trasversali che tendono a misurare la disuguaglianza fra nazioni presuppongono delle azioni concertate con il resto delle nazioni sviluppate e non, per cui risulta difficile isolare il contributo dell’Italia”* (p. 470 del Rapporto).

Come già indicato dall’Alleanza, gli indicatori IAEG-SDGs per l’Obiettivo 10 dovranno quindi necessariamente essere adattati e integrati con indicatori appropriati per il quadro italiano, tenendo conto delle diverse dimensioni dell’inclusione sociale (e quindi anche di alcuni Target contenuti in altri Obiettivi rilevanti dell’Agenda 2030) e rilevando il peso del contesto territoriale.

La strada da intraprendere è indicata dal quadro concettuale e dalle prime ipotesi operative prefigurate dall’Alleanza, per cui si rimanda al Rapporto ASviS 2016 e alla lista di indicatori già proposti (inviata al Ministero e qui nuovamente allegata). In coerenza con il dettato costituzionale (art.3 Cost.), è opportuno individuare quattro dimensioni rilevanti per valutare le disuguaglianze: 1***) Accesso e qualità dei servizi fondamentali***; 2***) Ruolo autonomo nel sistema di produzione***; ***3) Partecipazione alle pubbliche decisioni; 4)* *Reddito e ricchezza***. Gli indicatori al momento considerati nel rapporto del Ministero dell’Ambiente fanno invece riferimento esclusivamente alla quarta dimensione (indicatore 10.1.1 “Tasso di crescita della spesa media mensile familiare del 40% più povero della popolazione rispetto alla media della popolazione”; indicatore 10.2.1 “percentuale di persone al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale”; indicatore 10.4.1 “quota del reddito da lavoro sul PIL”). Una simile scelta permetterebbe di aprire il dibattito alle altre dimensioni dell’ineguaglianza. Per l’***accesso e qualità dei servizi per l’istruzione e la salute*** si dovrà tener conto sia dell’accesso effettivo ai servizi (l’offerta di servizio è adeguata alla domanda e quest’ultima è consapevole dell’offerta), sia della qualità del servizio (indipendenza della qualità dalle condizioni di contesto territoriali e familiari)[[1]](#footnote-1). Il **ruolo autonomo nel sistema di produzione**, aspetto particolarmente rilevante per un paese a imprenditorialità diffusa, è esemplificato dalla quota di imprese familiari il cui management è estraneo alla famiglia. La **partecipazione alle pubbliche decisioni** andrà colto da misure della partecipazione sulle quali sono in corso investimenti.

Obiettivo 11 – Città e comunità sostenibili

Quanto al Goal 11, si ritiene di formulare le seguenti osservazioni. Riguardo al **Target 11.1** nulla si rileva sull’analisi dei dati, se non l’estrema sinteticità. Il ruolo degli incentivi al 50% per la ristrutturazione, valorizzazione e conservazione citati dal Rapporto potrebbero essere accompagnati dagli incentivi per l’efficienza energetica al 55%-65%, che pure guardano al miglioramento del *comfort* termico e alla salubrità delle abitazioni; tuttavia, quanto ai primi, non sembrano idonei ad indicare la riduzione del disagio abitativo effettivo. Sarebbe utile, poi, analizzare i dati sul disagio abitativo anche alla luce delle statistiche sulla povertà, al fine di meglio caratterizza tre il fenomeno ed orientare con maggior efficacia le politiche di incentivazione. Infatti, dal momento che l’incentivo è sviluppato sulla base di un recupero delle somme spese dall’Irpef riferito ai dieci anni successivi alla ristrutturazione, l’immediata disponibilità economica delle risorse è condizione imprescindibile e non alla portata delle famiglie a basso reddito.

Quanto al **Target 11.2**, esso si concentra solo sui dati del TPL. Di fatto, in parallelo e a fronte dei tagli statali al TPL, è stata incentivata la mobilità privata, con incentivi alla rottamazione e con la realizzazione di nuove infrastrutture stradali. Allo stesso tempo, l’aumento dello *sprawl* urbano rende più onerosi i costi infrastrutturali unitari di TPL. Si rileva, inoltre, la mancanza di dati riferiti ai fenomeni innovativi del *car-sharing* e del *car-pooling*.

Rispetto al **Target 11.4** si esprimono perplessità circa l’adeguatezza dell’indicatore IAEG-SDGs a rappresentare l’effettività dell’impegno a salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del pianeta. L’indicatore è infatti focalizzato sulla sola entità della spesa dedicata e potrebbe risultare sviante rispetto alla necessità di proporre politiche che approfondiscano la conoscenza e analizzino entità e potenzialità del patrimonio culturale e naturale a livello locale, di redigere atti di pianificazione, gestione e monitoraggio al fine di dare concretezza all’impegno.

Con riferimento al **Target 11.5**, si rimanda a quanto affermato per il Target 1.5 sui rischi naturali. Non essendo poi gli indicatori proposti confrontabili a livello internazionale, sarebbe opportuno fare riferimento ai Paesi che hanno adottato strategie nazionali per la Disaster risk reduction sulla base del Hyogo framework 2005-2015 (dati reperibili sul sito prevention.web dell’UNISDR). Lo stesso indicatore può essere utilizzato per verificare quanti Paesi, compreso l’Italia, attueranno la medesima indicazione contenuta nel Sendai framework 2015-2030. Si propone altresì considerare di inserire un indicatore relativo al numero di Comuni che hanno aderito alla Campagna UNISDR "Making Cities Resilient".

Quanto, poi, al **Target** **11.7** l’accessibilità agli spazi verdi per la popolazione urbana non può essere adeguatamente rappresentata dal solo dato quantitativo di verde disponibile *pro-capite*, come invece suggerito dal Rapporto Mattm. Correttamente, comunque, viene riconosciuta la collocazione di incertezza dell’Italia rispetto al Target. Un indice di prossimità del verde fruibile è presentato nel Rapporto della Commissione Europea e UN Habitat – *State of European Cities 2016*, ove si considera in *10 minuti a piedi* un valore adeguato per l’effettiva fruibilità degli spazi verdi urbani per i residenti.

Per il **Target 11.a** si prende atto dell’interpretazione diametralmente opposta rispetto a quanto sostenuto dall’ASviS in sede di consultazioni: il Mattm riporta la sintesi della consultazione senza però integrarla nelle conclusioni, anzi, considerando il Target di prevalente interesse per i paesi in via di sviluppo.

Quanto al **Target 11.c**, infine, si ritiene il dato riportato sugli ODA per l’edilizia sostenibile nei paesi in via di sviluppo non pienamente valido per la misurazione del Target. Nulla, infatti, può dare dimostrazione della effettiva destinazione delle spese all’edilizia sostenibile, ma queste sono invece semplicemente riconducibili a voci che solo in linea teoria potrebbero comprenderla.

Obiettivo 12 – Consumo e produzione responsabili

Le schede elaborate dal Ministero per il Goal 12 sono complete ed analizzano tutti i Target e gli indicatori. Con il presento commento ci si propone di rilevare i punti di maggiore criticità riferiti alle conclusioni del Rapporto sul Goal 12. Verranno quindi trattati i soli Target su cui il gruppo di lavoro dell’Alleanza ha ritenuto di presentare osservazioni.

In primo luogo, quanto al **Target 12.1**, correttamente il Rapporto ministeriale evidenzia la mancanza di coerenza l’indicatore IAEG selezionato dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite, del quale viene proposta una integrazione con la spesa pro-capite per la tutela dell'ambiente. Tale indicatore, tuttavia, non ci sembra del tutto coerente con l’Obiettivo. Non può essere ritenuta soddisfacente, ai fini del raggiungimento del Target, come invece il Rapporto suggerisce, la sola previsione, contenuta nella l. 221/2015, della predisposizione di un Piano di azione nazionale per i modelli di produzione e consumo sostenibili. Si suggerisce, inoltre, di porre ulteriori obiettivi che guardino alla sostenibilità sociale, come per esempio la sostenibilità dell’intera filiera produttiva, la partecipazione dei lavoratori e il dialogo con la collettività locale.

Quanto al **Target 12.2**, gli indicatori selezionati sono coerenti con il Target, sebbene alcuni non siano disponibili per il nostro Paese. Il Rapporto correttamente evidenzia il basso livello di DMC (Consumo di materiali) nel nostro Paese, ma, nell’ottica di modelli di economia circolare, è necessario che tale parametro sia ulteriormente ridotto.

Per quanto concerne il **Target 12.3**, il gruppo di lavoro rileva come nell’analisi dei risultati manchi il riferimento alla recente promulgazione della legge 19 agosto 2016, n. 166 “*Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi*”.

Quanto al **Target 12.5**, invece, non si rilevano riferimenti al pacchetto economia circolare UE e alle norme previste per i rifiuti.

Anche per il **Target 12.6** occorre enfatizzare l’impegno delle aziende per migliorare il loro impatto sociale, accanto a quello ambientale. Occorre dunque premiare il comportamento volontario delle imprese che scelgono di differenziarsi dai competitori per il loro positivo impatto sociale ed ambientale, puntando a: 1) dimostrare alle imprese che divenire più sostenibili è conveniente anche per il proprio *business*; 2) informare e motivare i cittadini affinché con comportamenti d’acquisto che premiano le imprese responsabili rendano sempre più conveniente la sostenibilità delle imprese; 3) rilevare e diffondere le buone prassi di dialogo sociale, partecipazione dei lavoratori, dialogo con il territorio, controllo della qualità sociale ed ambientale lungo tutta la catena di fornitura.

Riguardo al **Target 12.7**, se certamente l’Italia ha intrapreso un cammino virtuoso nel GPP, occorre alzare progressivamente la percentuale di acquisti sostenibili delle pubbliche amministrazioni, fino a conseguire in tempi brevi, prima del 2030, il 100% degli acquisti sostenibili. Inoltre, occorre definire con maggiore precisione le componenti della sostenibilità sociale da valutare e le relative modalità di controllo.

Quanto al **Target 12.8**, questo, secondo le analisi del Ministero dell’ambiente, appare declinato soprattutto sul versante della sostenibilità ambientale. Occorre invece considerare adeguatamente anche la dimensione sociale, in una logica di ecologia integrale. Si propone pertanto, oltre all’inserimento dell’indicatore addizionale 12.8.2, interessante e condivisibile, anche un indicatore che misuri l’impegno sociale del terzo settore per informare e sensibilizzare i cittadini al consumo responsabile dal punto di vista sociale ed ambientale.

Un indicatore importante per il **Target 12.a** è anche la crescente sensibilità dei cittadini italiani verso l’impatto sociale ed ambientale nei Paesi Terzi, ossia verso la sostenibilità della catena di fornitura dei prodotti acquistati in Italia. La rapida crescita degli acquisti tanto dei prodotti *fairtrade* quanto delle botteghe equo e solidali (i dati sono ben disponibili con serie storiche), indica come stia crescendo il consumo responsabile e l’impegno quotidiano degli italiani al sostegno dei Paesi Terzi.

Per quanto riguarda la matrice di base (tavola sinottica), è apprezzabile il lavoro di sintesi fatto e il codice con i colori che permette una valutazione a colpo d’occhio della posizione italiana rispetto al Goal. Anche le considerazioni esposte alla fine della tavola sono interessanti e utili a evidenziare le maggiori criticità. Tuttavia si rileva che, dato che per molti indicatori non vi sono dati disponibili o non vi sono rilevazioni dell’Istat, sembra che il trend indicato (miglioramento o peggioramento) sia una considerazione qualitativa sull’esistenza di *policies* adeguate piuttosto che un trend supportato da dati reali.

Obiettivo 13 – Lotta al cambiamento climatico

Il quadro del Goal 13 è debolissimo ed sovrastato dal quadro strategico-programmatico della COP 21 di Parigi incentrato sull’obiettivo di contenere il riscaldamento climatico a fine secolo quanto più possibile vicino a 1,5 °C. Ne risente necessariamente il documento del Mattm laddove dichiara, in relazione ad un particolare aspetto, che “*la scelta di adottare come indicatori la temperatura media superficiale dell’Italia e le emissioni nazionali di GHG … è stata dettata dalla necessità di fornire un quadro in merito agli obiettivi di mitigazione stabiliti a Parigi. La temperatura media superficiale dell’Italia segna valori crescenti. Le emissioni climalteranti fino al 2014 hanno registrato un andamento decrescente per poi iniziare a crescere nel 2015*”. Non sarà possibile fare molto meglio finché nell’Agenda 2030, che precede Parigi, non sarà fatta l’integrazione formale della COP 21. D’altra parte l’acquisizione sostanziale della COP 21 entro l’Agenda 2030 è ripetutamente riaffermata in tutti i documenti delle Nazioni Unite. Analizziamo comunque il documento nei dettagli.

Con riferimento al **Target 13.1** Il documento si diffonde a lungo ed in maniera condivisibile sulla Strategia Nazionale per l’adattamento ai cambiamenti climatici (SNACC). Ciò ci assicura un punto nello *score* mondiale dell’indicatore 13.1.1. Il documento inoltre assicurerebbe la possibilità di quantificare con dati Istat l’indicatore 13.1.2. Ci sembrano però apparenti alcune sciatterie: “*Indicatore 13.1?*” e soprattutto il dato “*Il rischio relativo alla mortalità per frane e inondazioni nel periodo 2011-2015 si è ridotto del 69% rispetto ai 50 anni precedenti, mentre per quanto riguarda evacuazioni e frane, riferito allo stesso periodo, si è ridotto del 40% a livello nazionale (Figura 100 e Figura 101*”. In realtà non viene calcolato il dato medio annuale, che va riferito a due periodi di durata molto diversa e che, calcolato correttamente, evidenzia un netto peggioramento.

Il **Target 13.2** è chiaro e rimanda ad una statistica globale. L’indicatore IAEG-SDGs semplifica il problema esposto nel Target ad un conteggio di piani di vario tipo. Considerato che disponiamo di uno SNACC, come il documento ha già generosamente illustrato nel testo relativo target 13.1, non si riesce veramente a capire perché il documento si inoltri in una sequela di dati fisici sui cambiamenti climatici che non hanno nessuna attinenza né col Target né con l’indicatore. In compenso la digressione adombra il fatto che non abbiamo i piani necessari e che l’integrazione richiesta dal Target 13.2 in Italia è una chimera.

Nessuna osservazione rispetto al **Target 13.3**, per il quale rimandiamo alle osservazioni del GdL di altro indicatore, il Goal 4. Notiamo che l’indicatore 13.3.2 è la corretta estensione e completamento del 13.1.1.

Il **Target. 13.a** è chiaro e altrettanto lo è l’indicatore. Si tratta di finanziare il GCF, Global Climate Fund “***in un contesto di azioni di mitigazione significative e di trasparenza nell’implementazione”***, in modo tale da arrivare a 100 Mld$/anno entro il 2020, unica finalità quotata dall’indicatore. Sono spese in più rispetto a quanto finora fatto nell’ambito della Convenzione UNFCCC del 1992 (Rio). Non si capisce quindi che senso abbiano le comunicazioni e le percentuali citate nel documento Mattm e riferite ad annualità precedenti al GCF. In attesa che la quota target europea ed italiana riceva una definizione formale, ci sembra di poter dire che l’indicatore 13a.1. è mancante o gravemente impreciso.

Infine, riguardo al **Target 13.b**, l’indicatore IAEG-SDGs semplifica drasticamente la tematica del Target. Così stando le cose, nulla sarebbe richiesto ai singoli paesi sviluppati se non creare globalmente un quadro efficace di sostegno ai paesi meno sviluppati. Il testo proposto dal Ministero appare pertanto del tutto incongruo.

Obiettivo 14 – Flora e fauna acquatica

La valutazione generale del MATTM sul Goal 14, come a suo tempo la nostra, è mediamente negativa. Ciò che è da ribadire è la contraddizione evidente tra il nostro assetto normativo di derivazione comunitaria, che pone obiettivi di risultato coerenti con i Target dello specifico Goal, e la nostra capacità effettiva al conseguimento dei risultati. Il mare richiede priorità e particolare urgenza come anche *giustamente* buona parte dei Target di questo Goal, che chiedono di essere soddisfatti entro il 2020.

Gli 11 descrittori GES della Strategia per l’Ambiente Marino definiti nel 2010 dalla Commissione europea consentono di coprire adeguatamente il monitoraggio per il conseguimento del Target 14.1 sull’inquinamento marino, 14.2 e 14.4 su gestione e protezione degli ecosistemi marini e gestione sostenibile degli stock ittici.

Per il monitoraggio dei descrittori GES è stata istituita una banca dati online, ma ad oggi non è ancora presente un rapporto di monitoraggio utile all’accertamento in sintesi dello stato di fatto. A titolo di esempio, nell’ultimo annuario ISPRA sui dati ambientali 2014-2015 risulta che tutti gli stock ittici valutati sono in condizione di sovra-sfruttamento (figura 20). La percentuale degli stock ittici sovra-sfruttati è in crescita tendenziale dal 2007 ed era pari al 95% nel 2013.

Rispetto al **Target 14.5**, le zone costiere e marine protette risultano essere il 19,1% del totale, soddisfacendo il Target minimo del 10% da raggiungere al 2020, ma in questo dato viene considerato anche il santuario marino Pelagos per i mammiferi marini, istituito nel 1991 per la parte italiana di circa 25.573 km2 (interessando aree marine delle regioni Liguria, Toscana e Sardegna) con un’estensione internazionale nel 1999 ad aree marine della Francia e del Principato di Monaco, la cui efficacia ai fini di tutela è ancora molto incerta.

Obiettivo 15 – Flora e fauna terrestre

Rispetto alla scheda relativa al Goal 15 *Flora e fauna terrestre*, l’Alleanza ritiene di sollevare le seguenti osservazioni, indirizzate soprattutto alla critica delle scelte effettuate in sede di *conclusioni*, in particolare per l’attribuzione, decisamente ottimistica, di *semafori verdi* anche laddove il quadro italiano – in parte anche da come emerge dal Rapporto stesso – impedirebbe una conclusione simile.

Grazie all’indicatore IAEG-SDGs 15.1.1. (“aumento della quantità di superficie forestale come percentuale della superficie totale”), ben tre dei **Target** del Goal 15 esaminati (**15.1, 15.2, 15.4**) guadagnano un semaforo verde nella valutazione realizzata dal Ministero. Questo indicatore, tuttavia, non corrisponde agli obiettivi delineati dai Target: emerge infatti la contraddizione tra essi e gli indici relativi al degrado del suolo (**15.3**) e alla perdita di biodiversità (**15.5**), per i quali in controtendenza viene assegnato un semaforo rosso.

Nella stessa direzione va il commento di Enea, citato a pag. 333 del Rapporto, in proposito all’indicatore IAEG – SDGs selezionato, laddove l’Ente sostiene, correttamente, che “*si tratta di un indicatore con scarse potenzialità di dettaglio. Manca, infatti, la possibilità di una valutazione qualitativa delle formazioni forestali*”.

Anche con riferimento alla gestione sostenibile delle foreste (**Target 15.2**) viene riportato il dato FAO (cfr.pag.338) secondo il quale il 17% delle foreste nazionali ha un piano di gestione, del quale, tuttavia, non è indicata la sostenibilità o la non sostenibilità. Suscita perplessità, allo stato attuale, l’effettiva possibilità di raggiungere il Target di promozione gestione sostenibile foreste al 100% al 2020.

Sul **Target 15.3**, relativo alla desertificazione e degrado del suolo, riveste particolare importanza la realizzazione della cosiddetta LDN (*Land Degradation Neutrality*) al 2030. L’indicatore IAEG-SDGs pone come indice la *proporzione di terreno degradato sul totale del territorio*. Sarebbe interessante un’apertura al dibattito se anche il consumo di suolo, inteso già solo come impermeabilizzazione, debba essere contabilizzato nel *degrado*. Leggendone la definizione[[2]](#footnote-2), sul piano scientifico *parrebbe di sì*. In tal caso, ci si dovrebbe adoperare per anticipare la scadenza dell’Obiettivo “consumo di suolo zero” proposto dall’UE dal 2050 al 2030, in maniera tale da soddisfare il Target 15.3.

Sul **Target 15.6**, valutando positivamente il nostro stato d’avanzamento, il Ministero ha operato una sostituzione di fatto del Target con l’indicatore IAEG-SDGs. Ma, per *assicurare una ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dalle risorse genetiche e promuovere l’accesso adeguato a tali risorse,* non basterà la mera adozione di un *quadro di riferimento legislativo, amministrativo e politico per l'attuazione del protocollo di Nagoya* (IAEG 15.6.1): per darne effettività, sarà necessario metterlo in pratica, monitorarlo e verificarne i risultati. Allo stato attuale, nonostante la perdurante pendenza della ratifica del Protocollo di Nagoya, cui l’Italia ha aderito nel giugno 2011, il Rapporto assegna comunque al Target 15.6 un *semaforo verde*, ritenendo il Target raggiunto, anche alla luce di quanto riportato dal Ministero stesso, le risultanze non permetterebbero di assegnare un simile giudizio positivo.

Obiettivo 16 – Pace, giustizia e istituzioni solide

In considerazione di quanto prodotto dal gruppo di lavoro per il primo Rapporto ASviS 2016, si propone di proseguire individuando una chiave di lettura specifica per lo sviluppo dei futuri contributi, che possa da un lato tener conto dei molteplici e diversi aspetti riguardanti l'Obiettivo 16, ma dall'altro esplicitare un *fil rouge* comune per l'approfondimento degli stessi, tenendo conto delle indicazioni contenute nel documento prodotto dal Ministero dell'Ambiente.

Riteniamo che un'utile e interessante chiave interpretativa sia legata agli aspetti di accesso e utilizzo dell'informazione. L’innovazione digitale esige anche politiche dell’informazione pubblica che abilitino un maggior grado partecipazione sociale. L’argomento dell’apertura dei dati in rete, provenienti prevalentemente dalle pubbliche amministrazioni, al fine di migliorare i servizi ai cittadini, il monitoraggio dell’azione pubblica, la gestione del denaro secondo un’etica della res pubblica, è di palese rilievo in quanto in grado di ricondursi a tutte le macro categorie individuate dal Gruppo di lavoro e proposte per il rapporto ASVIS 2016, come oggetto di indagine e monitoraggio per il Goal 16: (a) corruzione, giustizia e terrorismo; (b) efficacia, *accountability* e trasparenza delle istituzioni; (c) partecipazione ai processi decisionali.

Il lavoro di ricognizione realizzato dal Ministero con il documento qui in esame ha evidenziato, nel caso del Goal 16, una particolare carenza di dati e di indicatori di origine pubblica. In particolare è stato rilevato come: a) gli indicatori IAEG non misurino la complessità dei Target, b) gli indicatori non rispecchino necessariamente gli indicatori scelti da ISTAT per la definizione del Framework nazionale di indicatori e c) l’identificazione degli indicatori sia parte essa stessa del delicato processo di generazione del consenso e di costruzione di *awareness* attorno alle tematiche di sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda il **Target 16.1**, appare a prima vista riduttivo associare all’idea di violenza e di rischio il solo tema della sicurezza.

Il **Target 16.4**, invece, riguarda la necessità di evitare che il controllo del funzionamento della società possa essere esercitato dal di fuori, attraverso l’introduzione nel paese di fondi e di armi da parte di gruppi esterni che operano in regime di illegalità. Il traffico d’armi e il riciclaggio sono temi presenti nel nostro paese, ma si inseriscono in una più ampia riflessione sulla legalità e sulla corruzione. In questo caso, quindi, il Target è indubbiamente coerente con l’azione nazionale di contrasto alle mafie e all’azione di gruppi terroristici, ma si propone di accorparlo con il successivo 16.5, di grande attualità e rilevanza per il nostro paese.

Per quanto riguarda i **Target 16.5, 16.6 e 16.7**, il gruppo di lavoro del Ministero per l’Ambiente riconosce l’assenza di indicatori ad oggi disponibili. Vale la pena segnalare che esistono alcuni enti no profit e di ricerca a livello nazionale ed internazionale che raccolgono dati, elaborano indici ed effettuano in alcuni casi analisi di *benchmark*. I dati raccolti da enti come Save the Children, Amnesty International, Caritas possono essere utilizzati a supporto di studi e ricerche *ad hoc*. Libera ed altre organizzazioni fanno un attento lavoro di monitoraggio, ricerca e *advocacy* relativamente alle mafie; riguardo alla governance delle imprese e al ruolo delle donne si segnala il lavoro di network internazionali di diversa natura (dall’OCSE a “ready for board”).

Obiettivo 17 – Partnership per gli Obiettivi

Il Gruppo di Lavoro ASviS operante sul Goal 17 aveva incontrato i referenti MATTM/SOGID lo scorso giugno ed erano state evidenziate, durante l’incontro, le diverse criticità che il lavoro di analisi sulla posizione italiana rispetto ai Target avrebbe comportato. La prima criticità riguardava la trasversalità dell’Obiettivo 17, che si occupa dei “mezzi di attuazione” distribuiti in tutti gli SDG. Era emersa, poi, la rilevanza della co-presenza, nell’Obiettivo 17, di una dimensione domestica e di una dimensione esterna, a seconda del Target considerato (es. mobilitazione delle risorse interne, di cui al **Target 17.1** e cooperazione internazionale al **Target 17.2**); criticità rafforzata dal fatto che non sempre il Target risulta ugualmente significativo in un paese in via di sviluppo e in un paese donatore.

Era stata rilevata, poi, l’incapacità degli indicatori IAEG-SDGs di descrivere la complessità dei Target, essendo talvolta significativi solo per una delle due dimensioni e spesso non reperibile per l’Italia.

Il quadro che emerge dal Rapporto del Ministero sembra leggermente ottimistico e fondato più su aspettative positive, quale la potenziale realizzazione della nuova legge per la cooperazione allo sviluppo, che su dati significativi. Talvolta, infatti, per esempio nel Target 17.5 sui regimi di promozione di investimenti a favore dei paesi meno sviluppati, la sola tendenza al miglioramento di erogazione alle partnership pubblico-private giustifica l’attribuzione al Target del *semaforo verde*, nonostante il dato quantitativo (volume delle risorse APS destinate) sia poco più che minimale, oltre che volatile nel quinquennio esaminato.

Sui tre Target riguardanti la cooperazione scientifica e tecnologica (**Target 17.6, 17.7, 17.8**) emerge una valutazione contradditoria (2 “verdi” e 1 “rosso”), ma un allargamento delle fonti permetterebbe, forse, un quadro più completo, includendo tra esse, per esempio, i dati provenienti da Maeci, Miur, Cnr, Asi, Infn.

Per i **Target 17.15 e 17.16**, sul partenariato e la cooperazione allo sviluppo, è probabilmente mancata l’interlocuzione con il MAECI, per poter meglio sostanziare i due “verdi” assegnati. La scelta della osservanza alle raccomandazioni OCSE *Peer Review* come elemento di valutazione del *trend*, o la sola esistenza del Marker Efficacia, senza dati sulla sua applicazione non illustrano con precisione la posizione dell’Italia sull’efficacia per lo sviluppo e le partnership. Sarà importante in futuro riferirsi ai Monitoring Reports, biennali, della *Global Partnership for Effective Development*, a partire da quello del 2016 [Making Development Cooperation More Effective](http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/development/making-development-co-operation-more-effective_9789264266261-en#.WHzNfX3pVVo). Nell’*Annex* 2 del report sono presenti i dati relativi all’uso dei *Country Framework Results* da parte dei *donors*, come richiesto dall’indicatore IAEG-SDGs selezionato per questi Target.

La misurazione del raggiungimento di diversi Target dell’Obiettivo 17 sarà certamente migliorato dal futuro uso del *Total Official Support for Sustainable Development* (TOSSD) che l’OCSE DAC vorrebbe finalizzare nel 2017 in modo da attivare la raccolta dei dati nel 2018 e presentarli all’HLPF del 2019. Con il TOSSD si mira ad avere uno strumento di misurazione per l’implementazione degli SDGs; esso è basato su due elementi: i flussi transnazionali tra paese donatore e paese partner e il finanziamento di *enablers* di sviluppo e sfide globali (questi ultimi finora invisibili nelle statistiche globali sullo sviluppo o equivocamente contabilizzati come APS). Anche la misurazione degli IDE e delle rimesse potrebbe essere facilitata dall’uso del TOSSD, nella misura in cui sono effettivamente in supporto di SDGs.

Va, infine, prestata attenzione al colore grigio assegnato al **Target 17.14** (Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile): è un Target cosiddetto di *governance* e l’impossibilità di misurarlo è purtroppo eloquente circa il posizionamento italiano sugli SDGs.

1. Il gruppo di lavoro ASviS sull’Obiettivo 10 ha proposto ad esempio per la salute: indicatore Eurostat sui bisogni insoddisfatti per problemi economici in base ai quintili di reddito o indicatori che tengano conto del peso del livello di istruzione sulla salute, come la tempestività dell’intervento chirurgico per frattura del collo del femore e il titolo di studio del paziente; per l’istruzione: indicatore ISTAT sul tasso di abbandono scolastico o quota NEET, per titolo di studio più elevato tra quello dei genitori. [↑](#footnote-ref-1)
2. Definizione di LDN (Land Degradation Neutrality) della COP 12 dell’UNCCD 2015: “*stato in cui la quantità e qualità di terreno necessaria a supportare funzioni e servizi ecosistemici e a supportare la sicurezza alimentare rimane stabile o aumenta*” [↑](#footnote-ref-2)